

Riscoperte. La buona morte del pentito Boleyn

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Per quanto ne sappiamo, Sir Thomas Boleyn, conte di Wiltshire e Ormond e visconte di Rochford, vissuto tra il 1477 e il 1539, non fu uno stinco di santo. La seguente descrizione che di lui fa lo storico Neville Williams sembra non lasciare adito a dubbi: «Uomo avaro e meschino, desideroso di salire sempre più in alto tanto per i soldi derivanti dalle cariche che per l'ambizione di occuparle, Sir Thomas era pronto a sacrificare tutto, anche le figlie pur di acquistarsi il favore del re».

E non si può dire che i suoi piani non siano andati a buon fine: la figlia Mary, damigella di corte, prima di sposarsi, fu l'amante di Enrico VIII; la sorella, che molti ricorderanno col nome di Anna Boleyn (Bolena), del sovrano diventò la moglie, giocando così un ruolo di primo piano in una delle vicende più drammatiche dell'Europa moderna, quella dello scisma anglicano, causato dal re inglese che, pro-

prio per diventare lo sposo di Anna, si contrappose al Papa, che non era disposto a concedergli il divorzio dalla legittima consorte Caterina d'Aragona.

Ma torniamo a Sir Thomas: egli ottenne quello che voleva, cumulando una serie di cariche prestigiose che gli assicurarono il potere e il denaro che tanto bramava; ma il destino gli riservò un'uscita di scena a dir poco tragica: prima di morire nella sua tenuta nel Kent, fu costretto a veder condannati a morte la figlia Anna per infedeltà e il figlio George per incesto.

Forse prevedendo tutto questo, nel 1533 Boleyn chiese al grande umanista Erasmo da Rotterdam di redigere per lui un libretto sulla preparazione a ben morire. Il celebre pensatore, uomo di fede e di straordinaria cultura, accettò di buon grado e scrisse un'opera il cui titolo originale è *Preparazione alla morte* e che è stata di recente riproposta, a cura di Luciano Pagliarone, con un'intitolazione diversa che suona *In attesa dell'aldilà* (Studium, pp. 96, euro 11).

Erasmo esordisce affermando che il cristiano non deve temere la morte: chi ne ha paura dimostra di possedere una fede debole e di essere troppo attaccato alle cose terrene; in realtà, il credente sa che la morte è la porta del cielo che permette di entrare nella vita eterna. Il celebre umanista sottolinea poi il valore dei Sacramenti, in particolare della Confessione e dell'Eucarestia, delle opere buone, della lettura della Bibbia, della contemplazione delle immagini sacre: sono tutti alleati potenti che aiutano il cristiano a superare la soglia della morte con fiducia e serenità.

Scritta con un tono semplice, discorsivo, quasi familiare, questa operetta erasmiana, composta quando l'autore era ormai in là con gli anni, rappresenta la testimonianza viva della fede di un uomo che, dopo aver sperimentato tutta la complessità e la drammaticità di un'epoca religiosamente e culturalmente inquieta e difficile, confida nella misericordia e nell'amore di Gesù Cristo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

